

Vi volevo dire che avete giocato male spesso.
Atrocemente male parecchie volte.
Però ho visto la passione.
Ho visto la voglia.
Ho visto dei nani trasformarsi in giganti.
E vi voglio dire che sono orgoglioso
di essere il vostro insegnante.

educare: UNA partita DA vincere! cineforum



QUALCOSA DI MERAVIGLIOSO

Titolo originale: Fahim

Regia: Pierre-François Martin-Laval

Interpreti: Ahmed Assad, Mizanur Rahaman, Gérard Depardieu, Isabelle Nanty, Sarah Touffic Othman-Schmitt

Genere: Biografico, Commedia Drammatica

Origine: Francia, 2019

Soggetto: dal libro autobiografico *Un re clandestino* (Bompiani, 2015)

Consigliato da 11 anni

Era il 2011 quando il padre di Fahim Mohammad, piccolo prodigio degli scacchi bengalese, a seguito dei disordini e delle violenze che agitavano il Bangladesh, pensò di cercare in Europa un avvenire migliore per il figlio. Così i due partirono, come tantissimi altri, alla cieca, verso la Francia e, una volta giunti a Parigi, si misero in lista per la richiesta d'asilo. Ma le cose, si sa, non sono così facili.

Fahim riesce però ad entrare nel club scacchistico di Creteil, *banlieue* multietnica di Parigi, dove viene allenato da Xavier Parmentier e grazie a lui, nel 2012, accede ai campionati francesi under 12 e li vince. Ma è ancora un clandestino in Francia e al padre Nura, nel frattempo, è stato rifiutato l'asilo. Sarà un'ascoltatrice televisiva a raccogliere la storia e a sottoporre il caso in diretta all'allora ministro Fillon che promette di interessarsi della cosa...

il film

Il titolo originale è *Fahim* che è il nome del piccolo protagonista, ma nelle nostre sale è arrivato come film di Natale, a dicembre 2019, così la distribuzione ha pensato che *Qualcosa di meraviglioso* fosse più in tono e potesse richiamare di più il pubblico. E, certo, il racconto cinematografico ha un po' il sapore della fiaba, benché racconti una storia vera accaduta appena pochi anni fa e sia già diventata un libro tradotto anche in Italia da Bompiani col titolo *Un re clandestino*. Il libro è stato scritto da Xavier Parmentier, l'allenatore di Fahim, insieme a Sophie Le Callenec, antropologa e autrice di libri per le scuole, in Africa e in Francia.

Nel film, Parmentier diventa Charpentier, con il volto e la stazza di Gerard Depardieu che dà corpo umano al personaggio e al racconto. La domanda fatidica, invece, viene posta in diretta telefonica dalla collaboratrice di Charpentier (Isabelle Nanty, ottima controparte di Depardieu) più o meno in questi termini: «Signor ministro, vorrei sapere se la Francia è ancora il Paese dei diritti dell'uomo o è solo il Paese della Dichiarazione dei diritti dell'uomo».

Per il resto il film scorre in modo lineare, seppure in superficie, facendo intravedere il dramma della condizione degli immigrati - le lacerazioni che portano con sé e lo straniamento che vivono in Europa (notevole l'interpretazione di Mizanur Rahaman nei panni del padre, Nura) – ma puntando poi con decisione sulla solidarietà dei singoli, grandi e piccoli, e sulla possibilità di trovare dal basso risposte ai problemi che le istituzioni non riescono ad affrontare in modo adeguato a livello politico e civile.

Adatto ad un pubblico familiare, dagli 11 anni in su.

Cecilia Salizzoni 11 dicembre 2019 - Vita Trentina

Il valore di una patta

Charpentier: *Il tuo errore è di puntare tutto sull'attacco. Se tu avessi forzato lo scambio di donne ne saresti uscito con una patta.*

Fahim: *Una patta è niente!*

Charpentier: *No. Una patta è mezzo punto. Un titolo di campione di Francia si vince a volte solo per mezzo punto. Non vincere non è una tragedia. La cosa peggiore di tutte è perdere la partita.*

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

Gli scacchi sono sempre stati al centro della mia vita. Devo loro quasi tutto quello che mi è successo, nel bene e nel male – racconta Fahim in un'intervista riportata nella scheda di Agiscuola - Se in Bangladesh ho subito minacce di morte all'età di sei anni, è stato perché ad alcune persone ha dato fastidio che fossi diventato un campione [pare che il clan rivale della famiglia abbia tentato di rapirlo]. Ma se in Francia, dove eravamo dei rifugiati, mio padre e io siamo riusciti ad ottenere i documenti, è al contrario proprio grazie al fatto che ho vinto dei tornei. Insomma, devo agli scacchi la vita e la libertà. Ed è sempre per merito loro se un libro ha raccontato la mia storia e se oggi un film porta il mio nome. È evidente che non mi aspettavo di vivere tutto questo e che c'è stato in ognuno di questi avvenimenti, felici o infelici, qualcosa che è andato oltre me stesso, in cui io non c'entro per niente.

A partire dal titolo – quello italiano ma anche quello originale – il film ci presenta una situazione ribaltata rispetto a *Non ci resta che vincere*: un'individualità eccezionale, un campione superdotato. Tuttavia anche per Fahim la realtà presenta limiti e opportunità: quali? Che cosa ha permesso che le seconde avessero la meglio sui primi?

Quando mi chiedono se "Un re clandestino" ha cambiato la mia vita, rispondo di «no». Di fatto, il libro è stato scritto soprattutto per cercare di modificare lo sguardo della gente sui profughi e gli immigrati che vivono nelle strade.

Che cosa fa a questo riguardo il film? Cosa vi ha colpito in particolare? Ciò che comunica riguarda solo i due protagonisti o è estendibile anche agli immigrati in generale?

Quando ho visto il film, mi sono commosso e contemporaneamente ho provato una sensazione bizzarra. È tutto vero eppure io avevo al tempo stesso l'impressione che non si trattasse veramente di me. La storia è a grandi linee la mia, ma il Fahim del film non è identico a me. Mi riconosco in tutte le scene che riguardano la sua integrazione o la sua educazione: quella in cui impara a mangiare servendosi delle posate, per esempio, o quella in cui viene sgridato perché arriva in ritardo – un punto che, purtroppo, non è molto cambiato poiché continuo ad avere problemi con gli orari. Mi ritrovo anche molto in tutte le scene in cui Fahim è accolto dai suoi compagni del club o di scuola...

Da che cosa dipende questa sensazione? Qual è la differenza tra un racconto cinematografico, seppur tratto da un'autobiografia, e la vita reale delle persone?

Ho veramente vissuto momenti simili, altrettanto calorosi. Come quelli trascorsi con il mio insegnante di scacchi, Xavier Parmentier. È merito suo se per diversi mesi ho potuto dormire, di nascosto o quasi, nel suo club di scacchi...

Qual è l'atteggiamento dell'allenatore nei confronti dei ragazzi del club e di Fahim in particolare? Quali sono le sue motivazioni e i suoi obiettivi? Perché gli sceneggiatori hanno sentito l'esigenza di cambiare il nome dell'allenatore?

Mio padre è un uomo molto riservato e molto discreto. Ha fatto tutto il possibile per nascondere la sua condizione. I primi anni in Francia sono stati terribili per lui. Quando gli è stato rifiutato il visto di rifugiato politico, è andato a dormire per strada. Non aveva un lavoro,

non aveva i documenti, ma correva il rischio di accompagnarmi al club degli scacchi dove passava ore ad aspettarmi. Non l'ho mai sentito lamentarsi. Io avevo degli amici, parlavo con loro, andavo a dormire a casa loro, giocavo a scacchi. Potevo evadere. Lui passava intere giornate senza fare assolutamente niente e senza poter rivolgere la parola ad anima viva, anche per il fatto che non parlava francese. Io adoro mio padre. Lo ammiro. Ho sempre vissuto con lui. È lui che in Bangladesh mi portava piccolissimo a fare dei tornei. È stato sicuramente lui a salvarmi la vita. Gli devo tutto.

Una disciplina sportiva rappresenta una via di inclusione sociale. Quanto pesa invece l'isolamento sull'immigrato in terra straniera? Di fronte al talento dei figli qual è il ruolo dei genitori? Quali le tentazioni e i rischi da evitare?

Ho passato l'esame di diploma e ora frequenterò un istituto di commercio. Mi piacerebbe diventare gestore di portafogli o patrimoni. Contrariamente a quanto si possa credere, non ho mai avuto come obiettivo quello di consacrare tutta la mia vita agli scacchi. Avrei troppa paura di impazzire, come è capitato ad alcuni grandi campioni. È il motivo per cui, in questi ultimi mesi, ho interrotto gli allenamenti. Intendo riprenderli, ma con calma.

Che cosa differenzia una disciplina sportiva come gli scacchi dalle altre? Quali sono le sue leve e quali i limiti? Perché Fahim teme di impazzire giocando da professionista?

Oggi sono sereno. Non penso più al periodo in cui dormivo per la strada. Cerco di vivere nel presente, facendo dei progressi. Ci tengo a restare in Francia. È il paese che mi ha accolto. Gli sono riconoscente. Come lo è mio padre, che è fierissimo che un film francese porti come titolo il nome di suo figlio.

Oggi Fahim Mohammad ha 20 anni (è nato il 26 luglio 2000), ha ottenuto il permesso di soggiorno ma deve attendere ancora 3 anni per poter chiedere la cittadinanza francese. Nella vita reale è stata un'ascoltatrice radiofonica a chiedere al ministro François Fillon «Non pensa che lo Stato dovrebbe regolarizzare un ragazzino perfettamente integrato come Fahim Mohammad? È campione di Francia ma non può partecipare agli europei perché è ancora *sans papiers*». Nel film è la segretaria del club di scacchi e la domanda viene riformulata in questo modo: «Presidente, vorrei sapere se la Francia è ancora il Paese dei diritti dell'uomo o è solo il Paese della Dichiarazione dei diritti dell'uomo». Qual è la differenza?

Pensate sia giusto quanto ottenuto da Fahim e da suo padre? e questo vale nel suo caso particolare o per tutti i richiedenti asilo? Perché?

Dagli una possibilità

Gino Peroni attraversa le Alpi, a piedi, con i suoi tre fratelli. Fuggono dal Fascismo. Quando arrivano a Marsiglia, 1923, finiscono in delle bidonvilles, nessuno gli tende la mano. Vengono chiamati rospi, maccheroni. Ma un muratore prende Gino come apprendista, gli dà una possibilità. Lui lavora sodo e un bel giorno sposa la figlia del muratore. Avranno dei figli, dei nipoti e tutti studieranno. Ma la generosità non si impara sui libri... Dagli una possibilità.

(Charpentier al Presidente della Federazione Scacchi di Francia)